

N.3  
2022



# RIPARAZIONE EUCARISTICA

LORETO (AN) ANNO 61° N.3 - MARZO 2022  
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003  
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcb Ancona.

# Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione  
Laicale Eucaristica  
Riparatrice  
LORETO

SITO: [www.associazioneeucaristicariparatrice.it](http://www.associazioneeucaristicariparatrice.it)

## REDAZIONE

Don Luigi Marino  
Domenico Rizzo  
Paolo Baiardelli  
Maria Teresa Eusebi  
Italo Valente  
Angela Botticelli

## SPEDIZIONE

Fabrizio Camilletti

## AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale  
Eucaristica Riparatrice  
Via Asdrubali, 100  
60025 LORETO AN  
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014  
E-MAIL: [info@aler.com](mailto:info@aler.com)

## STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto  
Chiuso in litografia il 27/01/2022  
Il numero di febbraio  
è stato spedito il 25/02/2022  
Con approvazione ecclesiastica

## RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra, ofm cap.

## QUOTA ASSOCIATIVA 2022

Per l'Italia € 20,00  
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT 34V085493738000000090845  
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 61° N. 3  
Marzo 2022

## In questo numero

- 3 Tempo di Grazia.
- 5 La serenità figlia dell'ordine.
- 7 Con San Giuseppe adoriamo il Signore.
- 15 La manna.
- 18 «Ama oltre il male».
- 24 Fame di Dio:  
lo Spirito Santo parla al cuore e  
ci porta a vivere e testimoniare  
l'amore di Dio.
- 28 La Parabola del seminatore.
- 33 Catechesi sulle Beatitudini:  
1. Introduzione Papa Francesco.
- 36 Gli associati .... ci scrivono.
- 38 Anime Riparatrici in Cielo.



ASSOCIATO ALL'UNIONE  
STAMPA PERIODICA  
ITALIANA

Filippo Lippi  
Annunciazione (1440-1445)  
Galleria Nazionale Palazzo Barberini - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969



# Tempo di Grazia

**Don Luigi Marino\***

*Carissimi fratelli e sorelle dell'Aler,*

*dal 2 marzo entriamo nella Quaresima, tempo di grazia, per disporci a celebrare la Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo e goderne pienamente i benefici. La Chiesa ci invita ad intensificare la preghiera e, sull'esempio di Gesù, anche noi siamo chiamati per quaranta giorni a lasciarci modellare dalla Parola del Signore. Abbiamo, pertanto, bisogno della stessa luce e sapienza date a Gesù nel deserto dallo Spirito Santo. L'evangelista Luca racconta che Gesù si allontanò dal Giordano e, guidato dallo Spirito Santo, andò nel deserto (cfr. Lc 4,1). Invochiamo, allora, in questi quaranta giorni lo Spirito di Dio con la preghiera che troviamo nel nostro libro "Anima riparatrice" alla pagina 214.*

*"O divino Spirito, amore del Padre e del Figlio, Tu sei quel sacro fuoco che, non potendo più contenersi entro i confini della tua abitazione eterna, straripasti e inondasti tutto l'universo creato; o fuoco consumante, purificante, vivificante, eccoti la mia anima: sommergila, riscaldala, purificala, santificala, consumala! Rendila una fiamma di purissimo amore, affinché possa meritare di entrare nel sacro petto del dolce Signore*

Gesù per diventare un tutt'uno con il suo adorabilissimo cuore. Io te ne supplico! E, giunta che sia in quella divina dimora, l'eterno divin Padre, amorosamente chinandosi, la prenda tra le sue braccia e la immerga nel seno del suo misericordioso ineffabile amore per i secoli eterni. Amen!”

*Sarà lo Spirito Santo a illuminarci, a portare la Parola di Dio nei nostri cuori per disporli ad amare e fare la volontà di Dio Padre, come ha fatto Gesù, e vincere le tentazioni e le suggestioni del Maligno, che usa la Paola di Dio in modo parziale e fazioso inducendo all'errore (cfr. Lc 4, 3-13).*

*Carissimi, viviamo questo tempo lasciando agire in noi lo Spirito, affinché sia la nostra guida nel cammino di purificazione dei nostri desideri, dei nostri pensieri e delle nostre azioni, per essere sempre più conformati a Cristo nostro Signore e per far risplendere in noi l'opera della redenzione: la nostra santificazione. Cerchiamo, allora, di dedicare un po' di tempo alla lettura della Sacra Scrittura e alla meditazione. Lo Spirito Santo ce la farà comprendere e ci aiuterà a metterla in pratica. Scegliamo, quindi, un giorno della settimana e ritagliamoci un po' di tempo, invochiamo lo Spirito Santo, leggiamo lentamente un brano del Vangelo e lo Spirito Santo illuminerà una parola, una espressione, che faremo risuonare in noi, chiedendo che ci aiuti a farcela vivere. Alla fine dei quaranta giorni il nostro cuore vivrà una grazia particolare che ci farà celebrare nella vera gioia la Pasqua.*

*Buon cammino di Quaresima a tutti!*

*\* Assistente Nazionale Aler*



# La serenità figlia dell'ordine

*Dott. Domenico Rizzo \**

*Carissimi Associati,*

permettetemi una domanda a bruciapelo: «Siete ordinati?» Ricordo che da bambino la mamma mi rincorreva e, fermandomi, diceva: «Aspetta, mettiti in ordine», mentre mi aggiustava bene il fiocco sul grembiule. Penso che il tempo di Quaresima, che inizia proprio in questo mese di marzo, sia come la virtù che avevano le nostre mamme nel richiamarci, per metterci in ordine prima di andare a scuola.

In questo tempo la Chiesa ci invita a fermarci, ad aspettare per metterci in ordine, perché il più grande nemico della nostra felicità siamo noi stessi con il nostro disordine. Ce l'ha detto Gesù: “State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano” (Lc. 21,34). L'ordine semina pace e traspare sul volto. E non si tratta di quella mania per cui non si deve spostare nulla e una casa diventa un museo, ma di quell'ordine che Dio trasmette al mondo trasformandolo da caos, come dice la Genesi, in cosmos, perché “Dio non è un Dio di disordine, ma di pace” (1 Cor 14,33). E quanto è accaduto all'inizio sul piano cosmico, per intervento di Dio, deve accadere dentro di noi. Nelle prove di un concerto, mentre l'orchestra cerca l'armonia e la sinfonia, il suono è disarmonico quando i vari strumenti cercano di accordarsi, ma poi

diventa armonico. La musica raggiunge l'ordine e il concerto diventa piacere, gusto musicale, gioia.

Alla domanda di prima ne aggiungo un'altra: "Che posto ha Dio nella tua vita?" Il testo del Deuteronomio (6,4) non ha dubbi: "Il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze". Dio prima di tutto. Mettere il Signore al primo posto significa iniziare a dare ordine alla propria vita, soprattutto ordine interiore, nei pensieri, nei desideri, negli affetti, nei progetti, perché Lui è Via, Verità e Vita. Vivere a briglie sciolte, senza delle priorità, equivale a coltivare infelicità e disordine. La serenità non è figlia di una vita "spericolata", come cantava Vasco Rossi, ma piuttosto della pace e della tranquillità. E allora come mettere ordine nel groviglio della vita? A questa domanda esistenziale risponde Gesù: «Lo Spirito di verità vi guiderà verso la verità tutta intera» (Gv 16,13). Se aprirai il tuo cuore e sarai docile alla sua azione, se ti intratterrai volentieri con Lui nella preghiera, vedrai orizzonti meravigliosi aprirsi davanti a te ed esulterai nell'anima, cantando con Maria, Sua Sposa, il tuo Magnificat.

Lasciamoci, dunque, aggiustare "il fiocco" dalla Chiesa nel cammino quaresimale, viviamo questo tempo di grazia sostando un po' di più davanti a Gesù sacramentato e nella meditazione, per poterci poi presentare ben ordinati davanti al Signore Risorto.

***Buona Quaresima a tutti!***

***\* Presidente Aler***



# Con San Giuseppe adoriamo il Signore

**P. Jean-Marie Kalere**  
*Padre Caracciolino*

**Introduzione:** L'anno scorso papa Francesco ci ha fatto celebrare il giubileo di San Giuseppe, per perpetuare l'affidamento di tutta la Chiesa al potentissimo patrocinio del custode di Gesù e Patrono della Chiesa Cattolica, come lo dichiarò il Beato papa Pio IX con il decreto *Quemadmodum Deus*, l'8 dicembre 1870. Ogni fedele, sull'esempio di San Giuseppe, possa rafforzare ogni giorno la propria vita di fede nel pieno compimento della volontà di Dio.

### Canto di esposizione

**Guida:** Tra tutte le creature santissime, dopo la Vergine Madre, nessuno ha potuto adorare Gesù in modo mirabile come San Giuseppe, suo castissimo sposo. Ricorriamo a lui per imparare ad essere giusti, casti, coraggiosi nella nostra vocazione umana, cristiana, religiosa e sacerdotale. A lui chiediamo di presentarci a Gesù con tutte le nostre ansie, gioie.....

### Silenzio di adorazione

### Canto

**Primo lettore:** Santa Teresa D'Avila diceva: "Qualunque grazia si domanda a San Giuseppe verrà certamente concessa".

**Secondo lettore:** Madre Teresa di Calcutta aveva una statua di San Giuseppe sotto la quale era solita mettere un foglietto, su cui aveva scritto ciò che le serviva per la sua casa e per i suoi bambini. Puntualmente il riso, la farina, l'olio e tutto ciò che aveva chiesto al Santo prodigiosamente veniva portato da benefattori, che all'improvviso avevano sentito il bisogno di donare quel determinato prodotto.

San Giuseppe, capo della Santa Famiglia, non lascerà nessuna famiglia senza pane sulla tavola, senza lavoro e senza provvidenza.

**Guida:** In silenzio affidiamo a Gesù le nostre intenzioni personali.

## Canto

**Tutti:** A te, o beato Giuseppe, stretti dalla tribolazione ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio, insieme con quello della tua santissima Sposa. Per quel sacro vincolo di carità, che ti strinse all'Immacolata Vergine Madre di Dio, e per l'amore paterno che portasti al fanciullo Gesù, riguarda, te ne preghiamo, con occhio benigno, la cara eredità che Gesù Cristo acquistò col suo sangue, e col tuo potere ed aiuto soccorri ai nostri bisogni. Proteggi, o provvido Custode della divina Famiglia, l'eletta prole di Gesù Cristo; allontana da noi, o Padre amantissimo, la peste di errori e

di vizi che ammorba il mondo; assistici propizio dal cielo in questa lotta contro il potere delle tenebre, o nostro fortissimo protettore; e come un tempo salvasti



dalla morte la minacciata vita del bambino Gesù, così ora difendi la santa Chiesa di Dio dalle ostili insidie e da ogni avversità; e stendi ognora sopra ciascuno di noi il tuo patrocinio, affinché a tuo esempio e mediante il tuo soccorso possiamo virtuosamente vivere, piamente morire, e conseguire l'eterna beatitudine in cielo. Amen!

*(Leone XIII)*

*Acclamazione al Vangelo: Lode a Te, o Cristo, Re di eterna gloria* (due volte).

**Letture: Dal Vangelo secondo Matteo** 1, 18-25

<sup>18</sup>Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. <sup>19</sup>Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. <sup>20</sup>Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua



sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; <sup>21</sup>ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

<sup>22</sup>Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

<sup>23</sup>*Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi.* <sup>24</sup>Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua

sposa; <sup>25</sup>senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

**Acclamazione al Vangelo: Lode a Te, o Cristo, Re di eterna gloria** (due volte).

## Riflessione

**Guida:** L'evangelista Matteo definisce San Giuseppe uomo giusto (Mt.1,19), sempre pronto, come la Vergine Maria, ad eseguire la volontà di Dio, che gli viene manifestata attraverso quattro sogni. Nel primo l'Angelo gli disse: "Giuseppe, figlio di David, non temere di prendere con te Maria tua Sposa" (Mt. 1,19). Nel secondo: "Alzati, prendi con te il Bambino

e sua madre, fuggi in Egitto, Erode cerca di uccidere il Bambino” (Mt. 2, 13). Come papà legale e castissimo Sposo ha il ruolo di proteggere la vita di Gesù e di Maria. San Giuseppe è papà per eccellenza e Patrono dei migranti/rifugiati che lasciano la propria patria per sfuggire alla cattiva situazione sociale. Nel terzo sogno, l’Angelo gli ordinò di alzarsi, prendere il Bambino e sua madre e tornare in Israele dall’Egitto. Infine, avvertito in sogno, si ritirò nella regione della Galilea a Nazaret (Mt. 2, 22-23), perché nella Giudea regnava Archelao.

San Giuseppe fu testimone dell’adorazione dei Pastori (che rappresentano il popolo d’Israele) e dei Magi (che rappresentano il popolo dei pagani) (Lc. 2, 8-20). San Giuseppe diventa l’esempio di chi accoglie e di chi adora. Ebbe il coraggio di assumere la paternità legale dando il nome rivelato dall’angelo: “lo chiamerai Gesù. Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”. Insieme a Maria, Vergine e Madre, presentò Gesù al tempio e ascoltò la profezia di Simeone: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione e anche a te una spada trafiggerà l’anima, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori» (Lc. 2,34-35). Dopo avere soggiornato in Egitto, tornarono a Nazaret e durante il pellegrinaggio a Gerusalemme smarrirono Gesù dodicenne, e angosciati lo ritrovarono nel Tempio mentre discuteva con i dottori (Lc. 2,41-50).

## Silenzio

**Guida:** A Dio nostro Padre, da cui ogni paternità in cielo e sulla terra trae origine e compimento, per intercessione di San Giuseppe, uomo giusto, padre attento, sposo fedele, rivolgiamo la nostra comune preghiera. Diciamo insieme: *Per intercessione di San Giuseppe, ascoltaci, o Signore.*

**Letto:** Per la Chiesa: perché sia custode della salvezza portata da Cristo nella fede e nella speranza con la stessa disponibilità che accompagnò Giuseppe nel suo ruolo di custode di Cristo e Sposo di Maria, **preghiamo.**

**Letto:** Per i lavoratori e coloro che gestiscono le economie delle nazioni: sappiano essere giusti, senza egoismi, disponibili, senza facilonerie, fedeli, senza ingordigie, e possano offrire al mondo una giustizia fatta di rispetto dei poveri, di solidarietà con tutti, di attenzione ai più deboli, **preghiamo.**

**Letto:** Per tutti i papà: siano custodi dei valori più grandi e degli ideali più elevati, affinché possano trasmettere ai figli una vita degna di essere vissuta e sappiano interpretare il loro ruolo di accompagnatori e di esempio, **preghiamo.**

**Letto:** Per la nostra Parrocchia: custodisca con fedeltà la presenza di Cristo e lo annunci nel quartiere e alle famiglie, affinché tutti lo riconoscano come loro Salvatore, **preghiamo.**

**Tutti: Padre Nostro... Ave Maria**

**Guida:** Donaci, o Padre, il tuo Spirito che ci renda

giusti come Giuseppe e capaci di leggere, attraverso gli avvenimenti della nostra vita, la tua volontà e forti per realizzarla contro ogni tendenza contraria. Per Cristo nostro Signore.

## Silenzio



**Canto:** Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui.  
Et antiquum documentum novo cedat ritui. Praestet  
fides supplementum sensuum defectui. Genitori Geni-  
toque laus et jubilatio, salus, honor, virtus quoque, sit et  
benedictio. Procedenti ab utroque compar sit laudatio.  
Amen.

**Guida:** *Preghiamo.* Signore Gesù Cristo, che nel mira-  
bile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memo-  
riale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il  
santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue, per sentire  
sempre in noi i benefici della redenzione. Tu che vivi e  
regni nei secoli dei secoli. *Amen.*



## Benedizione Eucaristica

**Invocazioni:** Dio sia benedetto. Benedetto il suo santo nome. Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero uomo. Benedetto il nome di Gesù. Benedetto il suo Sacratissimo cuore. Benedetto il suo preziosissimo Sangue. Benedetto Gesù nel Santissimo Sacramento dell'altare. Benedetto lo Spirito Santo Paraclito. Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima. Benedetta la sua Santa e Immacolata Concezione. Benedetta la sua gloriosa Assunzione. Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre. Benedetto San Giuseppe, suo Castissimo Sposo. Benedetto Dio nei suoi Angeli e nei suoi Santi.

## Canto finale



Mons. Giovanni Tonucci\*

**N**ei lunghi anni trascorsi dagli Israeliti nel deserto, in quel faticoso e incerto viaggio verso la terra promessa, Dio ha manifestato la sua presenza in molti modi, per guidare, incoraggiare e sostenere il suo popolo. Il deserto è un luogo ostile, dove non è facile sopravvivere e dove c'è bisogno continuo di due elementi che, più di ogni altro, in esso scarseggiano: acqua e cibo. A questi, con attenzione paterna, ha provveduto il Signore.

Due volte, per ordine di Dio, Mosè ha colpito la roccia con il suo bastone, per ottenere che da essa scaturisse acqua in abbondanza, per dare da bere all'intera massa dei migranti. Per la necessità di avere qualcosa per saziare la fame, invece, Dio è intervenuto direttamente, senza ricorrere all'aiuto di nessuno.

Dopo due mesi di cammino, gli Ebrei avevano cominciato a lamentarsi per la scarsità di cibo. E, dimenticando che in Egitto erano stati umiliati e sfruttati in una condizione di schiavitù, cominciarono a rimpiangere il loro passato: *“Fossimo morti per mano del Signore nella terra d’Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine”* (Es 16,3).

In risposta a queste lamentele, Dio fece arrivare una grande massa di uccelli, che poterono essere catturati e cucinati. Durante la notte, poi, fece in modo che accanto all'accampamento si depositasse uno strato di rugiada. Quando, con il sole, la rugiada svanì, “... *ecco, sulla superficie del deserto c'era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra*” (Es 16,14). Dalla domanda stupita degli Ebrei, che si chiedevano cosa fosse quella cosa strana, derivò il nome: *manna*.

Questo cibo speciale, caduto dal cielo, nutrì il popolo per tutto il tempo della sua permanenza nel deserto. Ogni mattina se ne trovava la quantità giusta per tutti, senza necessità di metterne da parte, al punto che, se qualcuno lo faceva, la manna conservata si rovinava e veniva infestata dai vermi. Solo la sera prima del sabato, la manna si presentava in quantità doppia ed era possibile prenderne anche per il giorno seguente, in modo che il precetto del riposo potesse essere rispettato.

Con la manna, il Signore ha lanciato una sfida al suo popolo, chiedendogli di fidarsi di lui, e di credere che quell'alimento prodigioso sarebbe stato a loro disposizione ogni giorno. Questo episodio, che si è ripetuto regolarmente per quarant'anni, fino al giorno in cui gli Ebrei si stabilirono nella terra promessa, fu ricordato in tutta la loro storia, come ragione di vanto, per far capire a tutti con quanta attenzione Dio si era preso cura di loro. Nel salmo 78, narrando poeticamente la storia della loro liberazione dalla schiavitù di Egitto, si ricorda: “*fece piovere su di loro la manna per cibo e diede loro pane del cielo*”. Questo cibo era qualcosa di speciale, che li faceva diventare persone speciali: “*L'uomo mangiò il pane dei forti; diede loro cibo in abbondanza*” (v. 24-25).

Non sempre però questo intervento di Dio fu apprezzato da tutti. La regolare presenza della manna e il suo sapore non molto intenso fornì ad alcuni la ragione per lamentarsi. E le immagini ormai lontane dell'Egitto si presentarono di nuovo, idealizzate dalla lontananza nel tempo e nello spazio: *“Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell'aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c'è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna”* (Num 11,4-5).

La tentazione di rimpiangere *le cipolle d'Egitto* è l'immagine di ogni tentazione che ci vuole allontanare dal Signore: cose semplici e banali diventano importanti e tali da non poterne fare a meno. Addirittura si dimentica in quali condizioni quel cibo veniva ottenuto: dicevano falsamente che lo avevano *gratuitamente*, mentre quel cibo era pagato a prezzo della loro libertà. Lo stesso accade a noi, quando, cercando di liberarci dalla presenza di Dio, ci troviamo schiavi del male e del peccato.

La manna, pane caduto dal cielo, è l'immagine più efficace della provvidenza di Dio, che si prende cura del suo popolo. A questa stessa realtà si ispira la Chiesa, nel riflettere sul dono che Gesù fa a noi con il suo pane dal cielo: l'Eucaristia è la manna della Nuova Alleanza e il segno più evidente della volontà di Dio di esserci vicini e di percorrere insieme a noi il cammino della vita. Una manna ben diversa dalla prima, che i nostri padri hanno mangiato e sono morti; mentre chi mangia il pane che Cristo ci dà *“vivrà in eterno”* (Gv 6,51).

*\*Vescovo emerito di Loreto*



## «Ama oltre il male»

Don Guido Cumerlato

### Matteo, capitolo 6, versetti 9-15

La preghiera non è un soliloquio, al contrario, è una «relazione», ovvero «mette in relazione con qualcuno». Gesù, nell' insegnare la preghiera (cfr. Matteo 6,9-13), ai Dodici rivela che questi è il «Padre nostro» che ama.

Santa Madre Teresa di Calcutta scrive: «Gesù vuole che io vi dica ancora... quanto grande è l'amore che egli ha per ciascuno di voi, al di là di quanto possiate immaginare [...]. Non solo vi ama, molto di più: lui ha un desiderio ardente di voi. Sente la vostra mancanza quando non vi avvicinate. Ha sete di voi. Lui vi ama sempre, anche quando non vi sentite degni» (TERESA DI CALCUTTA, *L'amore che disseta*, 51).

Gesù ci «concede» o meglio ancora «ci svela» ciò che è «soltanto suo»: un nome, una persona, un'eredità. Dio è il nostro «papà». Egli desidera «stare» con noi e ci tratta come «suoi figli». Scrive, a tal riguardo, don Salvatore: «Padre Nostro: che soavità d'accento, che candore d'immagini, che dovizia di poesia in questa parola. È un poema meraviglioso, la realizzazione di un sogno e ogni cuore sussulta a quel nome magico di PADRE. [...] Il nome di Padre è così dolce [...]. Il nome di Padre fa sussultare il cuore di ogni creatura e il cuore stesso di Dio. [...] Al nome di PADRE sussulta [anche] il cuore del figlio, perché

il figlio sente in quel nome il sostegno e sa di non essere solo al mondo; egli sa di avere un abbraccio forte che è capace di difenderlo dagli oppressori, che è capace di difendere tutti i suoi diritti, di dargli onore, gloria e illustre nome (S. VITALE, *Bozzetti Mistici*).

Questo «nome» crea, allora, «comunione» nello Spirito e costituisce «famiglia» dove si vive l'amore. In essa, in compagnia del «Padre» e di molti «figli», vige un unico invito, che è un «comando»: « se siamo qui c'è un motivo [...] e quel motivo è amare. Siete stati creati per amare ed essere amati. Ecco perché non amare è così sbagliato». Nel pregare il «Padre» amo, rammentando a me stesso d'essere il bel «frutto» del suo amore. Tutto questo va custodito nel silenzio, ricorda Madre Teresa di Calcutta. Occorre «far silenzio»! “Perché è nel silenzio del cuore che Dio parla. Dio riempie un cuore vuoto. Perfino Dio onnipotente non è in grado di colmare un cuore che sia pieno di orgoglio, risentimento, gelosia. Tutte queste cose dobbiamo abbandonarle perché, fino a quando le terremo strette a noi, Dio non potrà riempire il nostro cuore. Il silenzio del cuore, non soltanto della bocca – che pure è necessario – ma ancora più quello della mente, degli occhi, delle mani” (TERESA DI CALCUTTA, *L'amore che disseta*).

Chiara Lubich specifica che c'è bisogno di alcune «condizioni» per pregare bene. Esse sono «tre». La prima è l'umiltà. Occorre essere umili per ottenere. «Dio resiste ai superbi; invece, agli umili dà la sua grazia» (Gc. 4,6). [...] La seconda condizione è la confidenza, l'aver fede di ottenere, il credere, l'essere certi. [...] Ed è ciò che disse Gesù: «Tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato» (Mc. 11,24). L'ultima condizione è la perseveranza. [...] Dio vuole che siamo perseveranti nella preghiera fino ad es-

sere “importuni”. Gli uomini in genere non possono sopportare gli importuni, però Dio non solo li sopporta, ma, nel domandargli le grazie, li desidera tali. Ottima cosa e quasi indispensabile è chiedere poi per intercessione di Maria Santissima. Dice sant’Antonino: «Chi chiede senza il suo aiuto, presume di volare senza ali» (CHIARA LUBICH, *Santità del popolo*).

Pregare il Padre è entrare nel suo mistero, quale egli è, e quale il Figlio ce lo ha rivelato: «L’espressione Dio-Padre non era mai stata rivelata a nessuno. Quando lo stesso Mosè chiese a Dio chi fosse, si sentì rispondere un altro nome. A noi questo nome è stato rivelato nel Figlio: questo nome, infatti, implica il nuovo nome di Padre» (CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 2779).

Gesù, rivelandoci il mistero di Dio Padre, ci fa entrare nella relazione di amore filiale. I discepoli hanno saputo “ascoltare” Gesù, lo hanno riconosciuto come Maestro che parla e insegna e, pertanto, deve essere ascoltato. Senza ascolto non ci sarà mai «preghiera». Con un buon ascolto, il cuore saprà «pregare».

Il «Padre nostro» non è una formula di orazione! Gesù, in qualità di «Figlio di Dio», viene a indicarci come «pregare bene». In altre parole, mi viene proposta «una preghiera» che è «la forma» (sostanza) di ogni invocazione. Essa è la «struttura» di ogni lode: «lo spirito che anima il tutto».

## **1. «Padre nostro che sei nei cieli»**

La «preghiera» di Gesù è strutturata in due parti: la prima introdotta dal «sia» e «venga»; la seconda: «dacci», «rimetti» e «non abbandonarci». Il Catechismo della Chiesa Cattolica riconosce nel «Padre nostro» ben «sette benedizioni».

Il primo gruppo di domande ci porta verso di lui, a lui: il *tuo* nome, il *tuo* regno, la *tua* volontà! È proprio dell'amore pensare innanzi tutto a colui che si ama. In ognuna di queste tre petizioni noi non «ci» nominiamo, ma siamo presi dal «desiderio ardente», dall'«angoscia» stessa del Figlio diletto per la gloria del Padre suo. [...] Il secondo gruppo di domande si snoda con il movimento di certe epiclesi eucaristiche: è offerta delle nostre attese e attira lo sguardo del Padre delle misericordie. [...] Attraverso le prime tre domande veniamo rafforzati nella fede, colmati di speranza e infiammati di carità. Creature e ancora peccatori, dobbiamo supplicare per noi, quel «noi» a misura del mondo e della storia, che offriamo all'amore senza misura del nostro Dio (CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, nn. 2804-2806).

Tutta la preghiera «ruota» attorno ad un «nome»: Padre. È un nuovo nome che dice «relazione» nuova con Dio, nuova perché, invocando il Signore come «Padre», io mi rivolgo personalmente a Dio, «la sorgente e l'origine» di tutto.

La parola «Padre» può essere tradotta con il termine «papà». Questo semplice nome dice di per sé tutto: esso demanda ad un'esperienza di vita che intercorre, dapprima, tra il Figlio e il Padre e che ora, nell'offerta in croce di Gesù e nella potenza dello Spirito, è data a me e a tutta la comunità ecclesiale. Ecco come la preghiera del «Padre nostro» mi pone dinanzi all'unico Mediatore (cfr. 1Timoteo 2,5) che rende possibile questo «incontro» d'amore e questo riconoscimento d'essere «suo» figlio nello Spirito. Il «Padre nostro» dice anche che questo Dio, che mi è «Padre», è papà mio e di quel «noi»-Chiesa. Difatti,

grammaticalmente, il «nostro» - dove io «sono» - qualifica una realtà comune a più persone.

Nella Lettera ai Galati (4,4-6) san Paolo presenta il disegno di misericordia dei «Tre» e il «noi» Chiesa. Dio Padre ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio, il quale prende «vita» nel grembo di una «donna» per opera dello Spirito. Ciò permette a noi, in colui che nasce «non da carne e non da seme di uomo», di «diventare» figli dell'Eterno Dio e pregare «Abba, Padre». Attraverso quel grembo immacolato, difatti, la seconda Persona della Trinità assume la mia storia, la mia umanità, la mia persona e mi rende, nella potenza dello Spirito, libero dalla legge e dal sangue, e «creatura nuova», parte di una «famiglia» secondo la «volontà» divina. Ecco come la preghiera del «Padre nostro» libera me e ogni uomo e donna dall'individualismo,

Questo è ciò che rivela il «Padre nostro» e ciò che ricorda l'inno di giubilo matteoano-lucano (cfr. Matteo 11,25-27; Luca 10,22). Al Figlio «tutto gli è stato dato», in particolare la «conoscenza» di chi è il Sommo Eterno. Egli è «veramente» il Verbo Dio (cfr. Giovanni 1,13-14). Per questo, egli è colui che «sa entrare dentro le cose divine» e, in virtù di esse, «uscire» e «risanare» tutto, andando «oltre» la morte, giacché «veramente» muore.

Ma i discepoli l'avranno capito questo? Non so rispondere! Certo è che iniziarono ad invocare l'Eterno con il titolo: «Papà mio» ed entrarono per grazia nella «dimensione del suo amore». Il Padre accoglie tutti nei cieli, in quella santità che è sua propria, dove tutti vivremo per l'eternità!

A conclusione, mi sembra opportuno richiamare il brano del «figlio prodigo». Alcuni definiscono questa parabola come quella del padre «buono» o ancora di quel «pa-

dre senza figli». L'ultima espressione mette l'accento sulla relazione, che il padre stabilisce con i due figli, mettendola in discussione, vanificando anche il legame tra i due fratelli (cfr. Luca 15,11-32). Nel testo, difatti, è possibile osservare come entrambi i figli prendano distanza dal padre e tra di loro. Ecco il perché questa parabola può essere proposta come la storia di un padre che si ritrovò senza figli. Ciò che gratifica è la misericordia di questo padre che desidera l'affetto dei figli. Egli non teme il rifiuto, vuole la salvezza di entrambi. Ama infinitamente e sa che quell'amore ha un costo. Lo paga lasciando liberi i due figli di corrispondergli. Infatti, lo si vede lì fermo dinanzi alla porta di casa ad aspettare un atto di misericordia dal figlio maggiore, e lo invita a far festa con lui e il fratello ritrovato.

## *Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa*

**Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone  
che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.**

*Tutte le camere con bagno  
sono dotate di TV e WI-FI*

**Anche in autogestione. Tel. 071 7500079**



***Fame di Dio:  
lo Spirito Santo parla al cuore  
e ci porta a vivere  
e testimoniare l'amore di Dio***

*articolo già scritto da P. Franco Nardi*

**L**a tappa finale del cammino di santità è l'unione intima con Gesù. La sostanza di questa unione è l'amore. Anche fra gli esseri umani è l'amore che unisce. L'evento cristiano è la manifestazione dell'amore. Il fine della creazione e della redenzione è l'amore trinitario.

Lo Spirito Santo, che ha risvegliato nell'uomo la coscienza del peccato e lo ha spinto sulla via della conversione, dopo averlo rivestito della grazia santificante e averlo purificato dalle scorie residue del male, lo accompagna lungo il cammino di santità, verso la perfetta unione con Gesù: questo è il progetto di Dio su ciascuno. Tutti sono chiamati alla santità e nessuno è predestinato alla mediocrità e tanto meno alla perdizione eterna. Il cammino di santità si realizza soprattutto nella capacità dell'anima di ascoltare e rispondere alle ispirazioni, alle illuminazioni e alle richieste dello Spirito Santo. È in questa risposta dell'anima alle sollecitazioni dello Spirito Santo che si realizza l'unione con Dio.

Il cammino di conversione, che porta alla salvezza e alla vita eterna, non è un evento puramente individuale. Quando l'uomo ha sperimentato l'amore che Dio ci dona attraverso il cuore di Gesù, prova un bi-

sogno insopprimibile di comunicare agli altri questo dono che lo riempie di gioia. L'amore di Dio viene donato agli uomini perché essi se lo scambino a vicenda. La necessità interiore di far conoscere Gesù ci è testimoniata abbondantemente. Tutti coloro che incontrano Gesù desiderano farlo conoscere agli altri. Perfino colui che Gesù ha scelto come "pietra", su cui costruire la sua Chiesa, gli è stato portato dal fratello. Questo è il modo in cui il cristianesimo si è diffuso nel mondo lungo il corso di due millenni. Emblematico il comportamento dell'apostolo Paolo, il quale, dopo la grazia dell'improvvisa conversione, si mette subito a proclamare nelle sinagoghe che Gesù è il Figlio di Dio, ben sapendo che tale testimonianza metteva a rischio la sua vita. Chi incontra Gesù, incontra il tesoro della vita e trova la fonte eterna della perfetta felicità. Uno si rende conto che Gesù non è per lui soltanto, ma per tutti. Chi ha sperimentato il suo perdono e il suo amore sa che Gesù è colui che tutti inconsciamente cercano e desiderano. Trasmettere agli altri questa meravigliosa esperienza non ha nulla a che fare con una volontà di proselitismo, ma è una esigenza di dono. Ho trovato il pane vivo e lo voglio dare agli affamati, ho gustato l'acqua viva che disseta e la voglio far conoscere agli assetati. Sono proprio i neo-convertiti quelli che con più entusiasmo testimoniano agli altri Gesù senza complessi e senza reticenze. Al contrario, non mancano oggi dei cristiani che quasi temono di parlare di Gesù per paura di condizionare le credenze o le idee altrui. Si tratta di atteggiamenti che sono contrari alla testimonianza

della Sacra Scrittura e della Tradizione della Chiesa e sono un segno di poca fede, oltre che di un malinteso rispetto del prossimo.

Per san Paolo, la predicazione è un dovere di obbedienza, ma è anche un'esigenza insopprimibile del cuore e una gioia da donare agli altri. Chi ha incontrato Gesù e ha stretto con lui un'intima amicizia, non può tenere questo dono intimamente per sé.

Certo, la prima vita da salvare è la propria e d'altra parte nessuno che sta per andare a fondo potrebbe aiutare gli altri a stare a galla. Quando ci si avvicina al Cuore di Gesù, si assimilano sempre più i suoi sentimenti. Il Figlio di Dio si è fatto uomo e ha espiato i peccati del mondo perché tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità.

Non ci può essere autentico cammino di santità se l'anima non diventa missionaria. Con la preghiera, i sacrifici (la sofferenza offerta), la fatica dell'apostolato, ma anche e soprattutto con la semplice testimonianza della vita, ogni cristiano impegnato nel cammino di santità deve prodigarsi per aiutare Gesù a salvare le anime. Dio si è fatto uomo non per migliorare la nostra vita quaggiù, anche se questo è un effetto storicamente verificabile dell'opera della redenzione. Certo Gesù ha guarito i malati e ha moltiplicato i pani. Il cristianesimo è stato certamente un lievito straordinario di umanizzazione della società e un creatore di civiltà e di moralità, tuttavia la carità cristiana deve correre sulla medesima lunghezza d'onda del Figlio di Dio, il quale si è sacrificato per la salvezza del mondo.

Come la B.V. Maria, così ogni cristiano, insieme a tutta la Chiesa, è chiamato a divenire strumento di salvezza eterna dei fratelli. In questa prospettiva di fede e di corresponsabilità, l'impegno per salvare le anime fa parte del cammino stesso di santità. Gesù ha bisogno di operatori per rendere efficace l'opera della redenzione per ogni generazione umana. Far conoscere e far amare Gesù è il fine dell'apostolato ed è quanto desidera il cuore di chi lo conosce e lo ama. Tutti i santi sono stati testimoni di Gesù e la loro vita non ha fatto che irradiarlo. In cielo sono circondati, come da una corona di gloria, da tutte quelle anime alla cui salvezza hanno contribuito. Ogni persona che entra in cielo è accompagnata dal "grazie" di tutti quei fratelli che hanno imparato a conoscere e ad amare Gesù per mezzo suo.

## L'ANIMA RIPARATRICE



*Manuale dell'Associazione  
Laicale Eucaristica Riparatrice  
che aiuta  
a vivere intensamente la  
spiritualità eucaristica.*

La revisione accurata e l'aggiornamento dei testi hanno generato una pubblicazione di facile lettura, semplice e lineare, tale da divenire un'ottima guida nei pii esercizi e nelle preghiere.

€ 10,00 (+ spese di spedizione € 2,00)



## La Parabola del seminatore

*Italo Valente*

«<sup>3</sup>Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: “Ecco, il seminatore uscì a seminare. <sup>4</sup>Mentre seminava, una parte del seme cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. <sup>5</sup>Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, <sup>6</sup>ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. <sup>7</sup>Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. <sup>8</sup>Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. <sup>9</sup>Chi ha orecchi, ascolti» (Mt. 13,3-9).

«<sup>2</sup>Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento: <sup>3</sup>“Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare. <sup>4</sup>Mentre seminava, una parte del seme cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. <sup>5</sup>Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, <sup>6</sup>ma, quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. <sup>7</sup>Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. <sup>8</sup>Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno”. <sup>9</sup>E diceva: “Chi ha orecchi per ascoltare ascolti!”» (Mc. 4,2-9).

«<sup>4</sup>Poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse questa parabola: <sup>5</sup>“Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpesta, e gli uccelli del cielo la mangiarono. <sup>6</sup>Un'altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. <sup>7</sup>Un'altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. <sup>8</sup>Un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto”. Detto questo, esclamò: “Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!”» (Lc. 8,4-8).

«Gesù disse: - Ecco, il seminatore è uscito: ha riempito la mano ed ha sparso i semi. Alcuni sono caduti sulla strada, gli uccelli sono venuti e li hanno beccati. Altri sono caduti sulla roccia, non hanno potuto mettere radici nella terra e non hanno prodotto spighe. Altri ancora sono caduti tra le spine (che) hanno soffocato il frumento, e i vermi li hanno divorati. Altri ancora sono caduti sulla terra buona e questa parte ha prodotto ottimo frutto: essa ha reso sessanta per uno e centoventi per uno» (Tommaso 9).

Questa parabola, riportata da tutti e tre i sinottici, ci fa comprendere che ha avuto una vasta risonanza fra i discepoli e nella prima comunità cristiana.

Dietro l'immagine dei terreni si intravede la realtà religiosa. Gesù parla della fruttificazione della Parola di Dio, la quale è in grado di germogliare con abbondanza nel cuore dell'uomo. Gesù esorta i discepoli, allora, e la Chiesa, ora e lungo tutti i secoli, ad aver coraggio e fiducia, perché la semente della Parola divina porti il suo frutto, nonostante difficoltà, resistenze e insuccessi.

Il grano è la Parola di Dio. Egli è colui che parla attraverso i suoi ministri, che, come i seminatori, vanno da un luogo all'altro per predicare il Vangelo.

Il terreno, che accoglie il grano, raffigura gli uomini che ascoltano.

Il seme caduto sulla strada e beccato dagli uccelli simboleggia la Parola di Dio che entra nella mente e nei cuori senza produrre frutto, perché il demonio, con le sue tentazioni, fa dimenticare quello che si è ascoltato.

Il seme caduto sulle pietre rappresenta quelli che ascoltano con gioia la Parola di Dio, ma non producono frutti, perché le tribolazioni, le persecuzioni, le lotte oscurano la mente, provocano scandali e allontanano dal bene.

Il seme caduto tra le spine raffigura quelli che sono legati alle ricchezze, agli onori, agli agi. Mostrano in principio buona volontà, ma non desiderano distaccarsi dalla terra; non hanno intenzione di rinunciare alla vita comoda. Questi impediscono alla Parola di Dio di fruttificare, perché essa richiede sacrificio, rinunce per conquistare il regno del cielo.

Finalmente, il seme caduto sul buon terreno porta frutto abbondante, dove più dove meno. Sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica; in altre parole si sforzano di osservare ciò che il Signore comanda per essere virtuosi in questa terra e godere il Paradiso.

Il seminatore è Gesù Cristo, venuto a gettare nei cuori il seme della verità e della vita, affinché ognuno si possa salvare.

Perciò la condizione assoluta è la Fede, che è la corrispondenza a quanto Egli ha insegnato.

La Parola di Dio deve allora essere accolta *con tre disposizioni*:

*Prima.* Accettare o ascoltare la Parola di Dio con animo attento e retto, col desiderio di attuarla nella vita. Oggi notiamo grandi errori in materia di fede, come il diletterantismo dettato non da amore per la verità ma solo da curiosità estetica.

Si proclama il Vangelo, ma non lo si mette in pratica; si loda Gesù Cristo, ma non lo si vuol seguire. La Parola di Dio è come un raggio di luce che abbaglia per un istante lo spirito, ma poi ritorna l'atmosfera fredda di prima. I pensieri preoccupanti annientano la Parola di Dio. La vita frivola, superficiale disperde la forza della Parola di Dio, della fede in Lui.

*Seconda disposizione.* Accogliere la Parola di Dio nella parte più intima di noi stessi. È necessario che la verità, la fede pianti radici profonde; produca convinzioni sicure, che ci sostenga nei bisogni della vita, per poter trovare energie sufficienti per vincere. La vittoria del bene è preceduta da una dura lotta interiore, e il Paradiso si conquista con la forza di volontà. Se la fede vacilla nelle ore decisive della tentazione e della prova, vuol dire che non ha radici profonde.

*Terza disposizione.* Affinché la Parola di Dio porti i suoi frutti, il terreno, in altre parole il nostro cuore deve essere libero da tutto ciò che può recare impedimento all'azione del bene.

Dov'è Dio, non vi può esser posto per le passioni

malvagie. Non può la fede esistere in un uomo, quando il suo cuore è assorbito dagli interessi della vita materiale. Quando l'avidità delle ricchezze occupa il cuore e i pensieri, quando il cuore, trascinato dal piacere, fa morire in sé le nobili aspirazioni dell'anima, non può la fede persistere in quel cuore. Il piccolo seme, che già fioriva sotto lo sguardo di Dio, è soffocato dai rovi, dalle spine.

Nella Parabola si trova la spiegazione delle deviazioni della vita umana. Lo scetticismo, il dubbio o il disorientamento dei nostri giorni non devono imputarsi a una deficienza intrinseca del Cristianesimo, dei suoi principi che, secondo alcuni, non sono adatti alla natura umana, ma nella non corrispondenza della vita a quanto Gesù ha insegnato.

Né si può affermare che il progresso della scienza moderna con le sue teorie e le sue scoperte abbia dissipato, distrutto l'anelito della fede, come molti vanno ripetendo. La scienza, col suo progresso, ha portato molti alla religione, alla verità del Vangelo. La vera ragione, o spiegazione del male, l'abbiamo nel cuore, come chiarisce Gesù Cristo nella Parabola del seminatore. Ma confortiamoci, perché una buona parte del seme va a cadere su di un buon terreno e porta abbondanti frutti. Sono le anime che hanno buona volontà, desiderano seguire le vie della salvezza e quindi con spirito di sacrificio rinnegano le proprie passioni e gli interessi materiali e si impegnano per santificarsi.

Chiediamo a Gesù, nostro Maestro, di farci ascoltare con amore la sua Parola e di renderci capaci di metterla in pratica.



## “Le Beatitudini” Papa Francesco

### 1. Introduzione

Iniziamo una serie di catechesi sulle Beatitudini tratte dal Vangelo di Matteo (5,1-11). Questo testo, che apre il “Discorso della montagna”, ha illuminato la vita dei credenti, anche di tanti non credenti. È difficile non essere toccati da queste parole di Gesù, ed è giusto il desiderio di capirle e di accoglierle sempre più pienamente. Le Beatitudini contengono la “carta d’identità” del cristiano - questa è la nostra carta d’identità -, perché delineano il volto di Gesù stesso, il suo stile di vita.

Ora inquadrriamo globalmente queste parole di Gesù; nelle prossime catechesi commenteremo le singole Beatitudini, una a una.

Anzitutto è importante *come* avvenne la proclamazione di questo messaggio: Gesù, vedendo le folle che lo seguono, sale sul dolce pendio che circonda il lago di Galilea, si mette a sedere e, rivolgendosi ai discepoli, annuncia le Beatitudini. Dunque il messaggio è indirizzato ai *discepoli*, ma all’orizzonte ci sono le *folle*, cioè tutta l’umanità. È un messaggio per tutta l’umanità.

Inoltre, il “monte” rimanda al Sinai, dove Dio diede a Mosè i Comandamenti. Gesù inizia a insegnare una

nuova legge: essere poveri, essere miti, essere misericordiosi... Questi “nuovi comandamenti” sono molto più che delle norme. Infatti, Gesù non impone niente, ma svela la via della felicità – la *sua* via – ripetendo otto volte la parola “*beati*”.

Ogni Beatitudine si compone di tre parti. Dapprima c’è sempre la parola “*beati*”; poi viene la *situazione* in cui si trovano i beati: la povertà di spirito, l’afflizione, la fame e la sete della giustizia, e via dicendo; infine c’è il *motivo* della beatitudine, introdotto dalla congiunzione “perché”: “Beati questi perché, beati coloro perché ...” Così sono le otto Beatitudini e sarebbe bello impararle a memoria per ripeterle, per avere proprio nella mente e nel cuore questa legge che ci ha dato Gesù.

Facciamo attenzione a questo fatto: il motivo della beatitudine non è la situazione attuale ma la nuova condizione che i beati ricevono in dono da Dio: “perché di essi è il regno dei cieli”, “perché saranno consolati”, “perché erediteranno la terra”, e così via.

Nel terzo elemento, che è appunto il motivo della felicità, Gesù usa spesso un futuro passivo: “saranno consolati”, “riceveranno in eredità la terra”, “saranno saziati”, “saranno perdonati”, “saranno chiamati figli di Dio”.

Ma cosa vuol dire la parola “*beato*”? Perché ognuna della otto Beatitudini incomincia con la parola “*beato*”? Il termine originale non indica uno che ha la pancia piena o se la passa bene, ma è una persona che è in una condizione di grazia, che progredisce nella grazia di Dio e che progredisce sulla strada di Dio: la pazienza, la povertà, il servizio agli altri, la consola-

zione ... Coloro che progrediscono in queste cose sono felici e saranno beati.

Dio, per donarsi a noi, sceglie spesso delle strade impensabili, magari quelle dei nostri limiti, delle nostre lacrime, delle nostre sconfitte. È la gioia pasquale di cui parlano i fratelli orientali, quella che ha le stimmate ma è viva, ha attraversato la morte e ha fatto esperienza della potenza di Dio. Le Beatitudini ti portano alla gioia, sempre; sono la strada per raggiungere la gioia. Ci farà bene prendere il Vangelo di Matteo, capitolo quinto, versetto da uno a undici e leggere le Beatitudini più volte durante il mese per capire questa strada tanto bella, tanto sicura della felicità che il Signore ci propone.



## Rinnova la Quota Associativa

*Italia* € 20,00

*Estero* € 25,00

IBAN: IT 34V0854937380000000090845

BIC SWIFT: ICRAITRRF90



## *Gli associati ... ci scrivono*

### **IL DESIDERIO DI SIMEONE**

L'evangelista Luca racconta che, quando Gesù venne presentato al Tempio, Simeone, uomo di grande fede e preghiera, appena lo vide, lo prese dalle braccia di Maria, lo sollevò verso il cielo dicendo: <sup>29</sup>«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, <sup>30</sup>perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, <sup>31</sup>preparata da te davanti a tutti i popoli: <sup>32</sup>luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc. 2, 29-32). Queste parole mi hanno fatto pensare a quello che dice Gesù a Tommaso nella seconda apparizione dopo la risurrezione: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». <sup>28</sup>Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». <sup>29</sup>Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!» (Gv. 20, 27-29). In primo luogo mi son detto: devo sempre inginocchiarmi ai piedi di Gesù per ringraziarlo del grande dono che mi ha fatto di credere senza vedere. Gli debbo sempre dire: “Mio Signore e mio Dio”, e poi, in questo mondo, che va ogni giorno



di più scristianizzandosi e allontanandosi dalla fede, tutti dobbiamo essere testimoni, senza paura e senza vergogna.

Tutti quelli, e purtroppo sono tantissimi, che si definiscono agnostici e atei si comportano come Tommaso e non vogliono inginocchiarsi ai piedi di Gesù, non vogliono farsi coinvolgere ed afferrare dal suo grande amore, e fanno prevalere in loro, e lo trasmettono agli altri, il concetto che si può fare tutto senza Dio, seminando odio, violenza, contestazioni, guerre, ecc.

Il nostro apostolato di Anime Eucaristiche Riparatrici è creare con il nostro amore e rispetto vicendevole un mondo nuovo, pieno di amore, di gioia, di pace, di unione e comunione, come desidera Gesù.

Solo così riusciremo a cambiare il mondo e tante altre persone sentiranno il desiderio di Simeone, il desiderio di mettere Cristo al centro della propria vita, e diventare anche loro Anime Eucaristiche Riparatrici.

Solo l'amore è la chiave che apre tutti i cuori e tutte le porte, come ci ha ordinato Gesù: "Che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi" (Gv. 15, 12).

**Luciano Sdruscia**

## *Anime Riparatrici in Cielo*



**Maria Antonia  
Di Stefano  
Adrano (CT)**



**Elena Bordi  
Matelica (MC)**



**Vincenzo Ruggieri  
Vieste (FG)**

*Il quarto giovedì del mese,  
in sede, si celebra la Santa Messa  
in suffragio dei nostri associati  
e benefattori defunti.*



**Angela  
Giurleo Staltari  
Montreal  
(Canada)**



**Giovanna Boselli  
Cusago (MI)**



**Carla Morini  
Milano**

## *Anime Riparatrici in Cielo*

**Acquaviva delle Fonti (BA):** Angela Magarelli; **Trespiano (FI):** Silvio Desideri; **Adrano (CT):** Santangelo Don Gaetano, Castelli Maria, Mimma La Mela, Mara Antonia Di Stefano; **Isolabella(TO):** Rosa Maria Trincherero Fogliato; **Sant’Ambrogio di Valpolicella (VR):** Rosa Zorzi; **Milano:** Giovanna Longhi, Adriana Masoli; **Bisceglie (BT):** Lucrezia Amoruso; **Canada:** Maddalena Manno; **S.Enea (PG):** Ludovica Platoni; **Napoli:** Biondi Ester; **Missaglia (LC):** Ida Crippa Riva; **Città della Pieve (PG):** Mario Bachini; **San Cipriano D’Aversa (CE):** Antonietta Noviello, Marianna Pagano, Jolanda Piccolo, Immacolata Salzillo.



***Nella preghiera  
ricordiamo  
queste***

***anime riparatrici***

# *Pregghiera a Maria*

*Vergine del cammino, guida*

*il nostro deserto quaresimale*

*con il dono della speranza;*

*Promessa sposa di Giuseppe,*

*donaci la fiducia di essere custoditi*

*sempre dal Signore;*

*Madre del Figlio di Dio, spegni le nostre paure*

*e accendi la lampada della risurrezione;*

*Donna del Calvario, accompagna*

*sotto la croce gli ammalati,*

*i sofferenti e le persone sole e fragili;*

*Regina degli Apostoli, continua ad implorare*

*con noi, nel Cenacolo,*

*il dono dello Spirito d'amore;*

*Immagine della Chiesa, regalaci uno sguardo*

*capace di consolare i fratelli*

*nel dolore e sostenere coloro che li curano.*

*Porta del cielo, accogli fra le tue braccia tutti*

*quelli che oggi*

*hanno concluso il loro pellegrinaggio terreno.*

*Ave, o Maria, piena di grazia, il Signore è con te.*

*Tu sei benedetta fra le donne,*

*e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.*

*Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori,*

*adesso e nell'ora della nostra morte.*

*Amen*

*Mons. Erio Castellucci*